



A piena voce

Periodico dell'Associazione Démos U.C. - Università Statale di Milano Anno 3 - Numero 2 - Ottobre-Novembre 2009

Intervista a Vincenzo Acerenza, operaio INNSE

A due mesi di distanza dalla soluzione raggiunta per la INNSE, storica fabbrica metalmeccanica di Lambrate, tramite il protocollo firmato con il gruppo Camozzi di Brescia, giunta dopo quindici mesi di lotta (proseguita anche successivamente, per vigilare sull'accordo ed impedire passi indietro), abbiamo incontrato Vincenzo Acerenza per ripercorrere con lui le fasi di quella vicenda. Vincenzo è uno dei quattro operai che, insieme a un funzionario della FIOM-CGIL, nei primi giorni dello scorso agosto è salito su una gru dell'officina, restandoci per giorni, per fermare lo smontaggio dei macchinari avviato per volere della vecchia proprietà e che avrebbe compromesso definitivamente la ripresa dell'attività produttiva. Questa intervista rappresenta per il nostro giornale e per l'Associazione Démos U.C., che quella lotta ha sostenuto come ha potuto sin dal settembre 2008, l'occasione per fare il punto su un'esperienza che tanto

ha insegnato a ciascuno di noi e tanto ha da insegnare in questi tempi di crisi.

Dunque la INNSE ha riaperto a partire dal 12 ottobre e siete tornati al lavoro. Una bella vittoria?

Il 15 ottobre siamo stati tutti riassunti da Camozzi il nuovo padrone. Un primo gruppo di operai ha ripreso la produzione da subito, gli altri in cassa integrazione e riprenderanno gradualmente secondo un piano. Una vittoria? Da un lato una sfolgorante vittoria, dall'altro un risultato amaro.

Continua a pag.2



Intervista a Mabel Arteaga Rodriguez, Vice Console Generale di Cuba a Milano

Nei cinquant'anni di storia rivoluzionaria, Cuba ha costituito un esempio e un'ispirazione per i rivoluzionari del mondo intero. Attraverso mille avversità il socialismo cubano ha continuato a svilupparsi malgrado il crollo del campo socialista negli anni 1989-91.

Abbiamo incontrato Mabel Arteaga Rodriguez, Vice Console Generale della Repubblica di Cuba a Milano, per ripercorrere con lei le fasi salienti del processo rivoluzionario nel "primo territorio libero d'America", fare il punto sul futuro e fornire agli studenti della nostra Università una testimonianza che li aiuti ad affinare la propria conoscenza e il proprio punto di vista in proposito.

Quest'anno il vostro popolo ha festeggiato il Cinquantesimo anniversario della Rivoluzione che, nel 1959, ha aperto la strada alla costruzione del primo Stato socialista d'America. Alla vittoria della Rivoluzione, il Paese ereditava una struttura economica arretrata e indiriz-

zata a soddisfare le esigenze dell'imperialismo statunitense. Qual è oggi la situazione?

Mi viene in mente una intervista rilasciata da Raúl Castro in occasione del Cinquantesimo anniversario del trionfo della Rivoluzione, realizzata da una intervistatrice molto giovane, che chiedeva quali risultati si fossero raggiunti in questi cinquant'anni. Per prima cosa Raúl ha ricordato le parole di Fidel Castro pochi giorni dopo il 1 gennaio 1959: "La Rivoluzione ha trionfato. Ora viene il difficile".

Continua a pag.4



"A Piena Voce":
Periodico dell'Associazione Démos - Università Comunista

Per info e cont@tti:
demosweb@virgilio.it - www.demosweb.135.it
<http://apienavoceonline.splinder.com>
Cel : 3661317029

SPECIALE CUBA
- Intervista alla Vice Console cubana
- Il caso giudiziario dei "Cinque patrioti".
Da pagina 4 a pagina 8

Stampato con il contributo dell'Università Statale di Milano derivante dai fondi previsti per le attività culturali e sociali

INNSE PRESSE – UNA LOTTA ESEMPLARE

Intervista a Vincenzo Acerenza, operaio INNSE

di Alessio Arena

Perché un risultato amaro?

Il lavoro è stato mitizzato, si confonde il lavoro come attività genericamente umana con il lavoro in questa società ed in particolare il lavoro operaio. Noi torneremo ad alzarci all'alba, sui turni, al caldo ed al freddo, attaccati ad una macchina, stando ben attenti a portare a casa la pelle, sotto il controllo di un capo e per soli, se ci si arriva, 1300 euro al mese.

Però parli anche di sfolgorante vittoria.

La scelta del padrone Genta era definitiva, la fabbrica, la INNSE, doveva essere chiusa. I suoi interessi e quelli dell'immobiliare, proprietaria del terreno, passavano attraverso lo smantellamento dell'officina. Fummo posti a maggio del 2008 di fronte alla scelta: o trattare la chiusura con i soliti ammortizzatori sociali oppure tentare in tutti i modi di non farla chiudere. Decidemmo per questa seconda opzione. Oltretutto Genta aveva cominciato male buttandoci fuori dall'officina con un telegramma e da un giorno all'altro. La prima risposta fu quella di forzare subito la mano, entrammo in fabbrica e riprendemmo la produzione. Avevamo ancora delle commesse da finire.

Un'autogestione?

Anche qui non vogliamo lanciare segnali distorti come quello della possibilità, in un sistema di mercato, di una gestione operaia delle fabbriche. Si finirebbe comunque a fare i padroni di noi stessi, costringendoci reciprocamente a fare fronte alle necessità del mercato, che ha la sua ragione di esistenza nella produzione per il profitto. Noi abbiamo voluto dimostrare che la fabbrica funzionava anche contro la volontà del padrone che parlava di mancanza di lavoro, macchinario obsoleto. Alla sua volontà di chiudere abbiamo opposto la realtà di una fabbrica in funzione e non ci sembra poco.

Conosco la storia. A settembre 2008 la polizia vi mise fuori dallo stabilimento e da lì cominciate il presidio. Cosa vi spinse a questa decisione?

Il fatto che non è stato rilevato è che noi fummo licenziati il 22 agosto 2008, al termine dei 75 giorni della

procedura di mobilità. Il passaggio più critico di tutte le lotte contro i licenziamenti è la fine della procedura, ci si trova in Regione e il ricatto è terribile, tutti spingono per trovare soluzioni con i soliti ammortizzatori e fare il mancato accordo vuol dire essere in mobilità senza incentivi. Noi mandammo all'incontro solo la segretaria provinciale della Fiom che firmò il mancato accordo. Il ricatto più terribile venne superato di slancio, ci avrebbero licenziato, messi in mobilità ma la fabbrica non avrebbero potuto smontarla col nostro consenso.

Il controllo della fabbrica per voi era essenziale?

Il perno centrale della lotta. Discese da una strana, nuova concezione. Il macchinario è veramente del padrone? Formalmente sicuramente sì, ma lo è sostanzialmente? Gli operai potrebbero pensare che in qualche modo è stato ammortizzato col loro lavoro? Se lo pensano e impediscono al padrone di portarlo via, di smontarlo commettono forse un sacrilegio? L'avvocato del padrone salta su tutte le furie, corre dal magistrato, rivendica il diritto alla proprietà privata che 49 operai sbandati di via Rubattino hanno il coraggio di mettere in discussione. Per 17 mesi giorno e notte la fabbrica è tenuta sotto sorveglianza, c'è da riempire un libro dei tentativi di Genta per entrare, iniziare a smontare le macchine, prendersi la "sua" roba. Ogni volta scontri con le forze dell'ordine, il 10 febbraio manganellate, la portineria di via Rubattino ha visto schierati più polizia e carabinieri in quest'ultimo anno e mezzo di quanti ne abbia visti dalla fine della guerra ad oggi. **Ci puoi in poche righe raccontare il ruolo delle istituzioni in questa vicenda?**

Il 2 agosto siamo completamente soli, Genta sta smontando il macchinario, la fabbrica è circondata da circa trecento poliziotti in tenuta antisommossa, la Magistratura milanese ha dato il via allo smantellamento, Prefetto e Questura avevano deciso il giorno e l'ora, questa è la verità. Per più di un anno abbiamo girato tutti i tavoli istituzionali, la Provincia e la Regio-

ne, il Ministero, quasi quaranta incontri e tutti inconcludenti. Il piccolo padrone di periferia dettava legge, non voleva vendere a nessuno la fabbrica, faceva scappare i possibili acquirenti per i prezzi e le condizioni che buttava sul tavolo, lo fiancheggiava la AEDES (l'immobiliare n.d.r.) che voleva libera l'area. Ebbene le istituzioni si sono sempre limitate a registrare questi fatti, nessuna scelta di modificarli, di imporre altre scelte, la volontà del padrone, anche il più sputtanato, detta legge. La politica del lavoro? Una chimera, erano disposti tutti a darci qualche briciola a condizione che mollavamo la fabbrica, la politica del lavoro si manifestava come politica dell'assistenza ai poveri.

La decisione di andare sulla gru è stata un atto disperato?

Nemmeno per sogno, avevamo assoluto bisogno di fermare lo smontaggio delle macchine, ogni ora che passava era un passo verso la sconfitta definitiva. Decidiamo, dopo due giorni di inutili tentativi di fermare Genta per via istituzionale, di entrare in fabbrica. Aggiriamo il blocco delle forze dell'ordine, passando per vie che conoscevamo solo noi e ci ritroviamo al centro dell'officina. Davanti ai mercenari che stavano smontando ed alla Digos che non ha capito subito che cosa stesse succedendo abbiamo puntato dritto alla scala della gru. In pochi minuti eravamo su gridando come dei matti contro Genta, contro lo smontaggio delle macchine. In questo casino indavolato i dirigenti della polizia hanno pensato bene di sospendere il lavoro di smontaggio, allontanare Genta dall'officina. Il primo risultato era raggiunto, la fabbrica era salva.



INNSE PRESSE – UNA LOTTA ESEMPLARE

Continua da pagina 2

Pensavate ad una soluzione della questione dell'acquirente in così poco tempo?

Noi, fin dall'inizio abbiamo cercato un industriale che comprasse INNSE e proseguisse l'attività, ma lo abbiamo cercato rovesciando il problema. Noi la fabbrica non l'avremmo fatta chiudere, noi i licenziamenti non li avremmo accettati, né contrattati per nessuna ragione, per 17 mesi abbiamo tenuto duro su questi obiettivi senza dare segni di cedimento. Quando a luglio ci hanno, per l'ennesima volta, proposto la ricollocazione li abbiamo mandati a quel paese. Trovare la soluzione del problema toccava a loro, noi eravamo un problema da risolvere facendo ripartire INNSE e nel momento in cui un imprenditore vero si è fatto avanti gli hanno fatto, tutti, ponti d'oro. E se non si fosse trovato? Dovevano schiacciarsi con la forza, usare l'esercito per demolire una fabbrica nella crisi: quale segnale sarebbe arrivato a tutta la società ed agli operai per primi? Avrebbero pagato un prezzo politico molto, molto alto. Perciò diciamo: resistete alla chiusura delle

fabbriche, che ci sia o no la possibilità di un nuovo acquirente poco importa, l'importante è mettere in luce che i padroni e la loro gestione dell'industria hanno fatto il loro tempo e la crisi ne è la dimostrazione più lampante.

Ma raccontaci come è stato possibile gestire una lotta del genere, per così lungo tempo e con questi risultati.

Il partito operaio alla INNSE: alla INNSE si è cementata una comunità operaia che ha la fisionomia di un partito informale, gli operai si sono uniti come parte, indipendente da tutti. Sul versante sindacale hanno imposto il loro punto di vista nella gestione e conduzione della lotta, sul versante politico hanno segnato una indipendenza da tutti i partiti

esistenti, anche quelli che si sono dichiarati più attenti sostenitori.

Gli operai hanno bisogno di ben altre prospettive per emanciparsi dalla loro condizione, hanno soprattutto bisogno di fare in proprio anche politicamente e il partito operaio della INNSE lo ha dimostrato gestendo direttamente senza intermediari i rapporti con le istituzioni, con lo Stato, con la stampa. Il fatto veramente nuovo è che il "settarismo operaio" che ci distingue si è rivelato capace di mobilitare tante forze e tanti militanti a sostegno della lotta. Funziona così, se gli operai dimostrano di saper tenere testa ai padroni trovano sostenitori ovunque, viceversa se gli operai pensano di esser forti perché qualcuno parla a loro favore fanno un errore che pagano caro. Pensate a quante fabbriche chiudono sommerse di dichiarazioni pompose di sindaci, assessori, dirigenti sindacali e sovversivi chiacchieroni per capire perché gli operai della INNSE hanno prima di tutto fatto affidamento sulle loro forze. Ed hanno ottenuto il risultato che volevano. GIU' LE MANI DALLA INNSE.

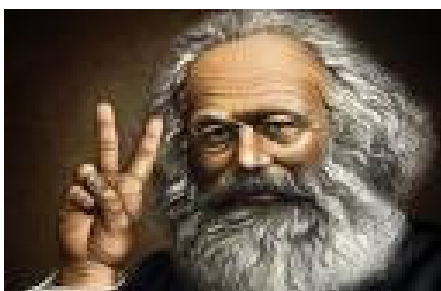


IRONIZZIAMO...

Marx 2009

di Andrea Cazzato

Il seguente mini-racconto è una striscia che il nostro giornale proporrà nei prossimi numeri, e che vedrà impegnato il più grande filosofo della storia nella città di Milano ai giorni nostri. E' intenzione dell'autore dare una chiave di lettura di quanto sta avvenendo nel nostro Paese in modo umoristico...ma non troppo.



IL RISVEGLIO

E' una sera come tante a Milano. Frotte di pendolari che scappano per raggiungere gli ultimi treni disponibili, la città sembra svuotarsi. In piazza Duomo c'è il solito viavai umano. Vicino alla scalinata della Cattedrale, si vede un uomo barbuto steso che sembra svenuto. Una tipica donna della Milano "bene", incuriosita e alquanto schifata per questa visione, si avvicina all'uomo steso per terra e con l'altezzosità che la contraddistingue, dopo essersi prudentemente coperta la mano con un fazzoletto e brandito il suo ombrello, scuote il malcapitato e lo sveglia. Appena aperti gli occhi, l'uomo si sente travolgere da una frase da milanese benpensante: "We te Islam, non si può mica dormire qui". E' strano questo barbone qui; vestito in abiti ottocenteschi, molto curato e con una faccia da brava persona. Guarda sconvolto, e allo stesso tempo stordito la signora: "Ma...ma dove sono?"

Sullo sfondo si notano due "guardie padane" che guardano la scena insospettiti. Col tono tipicamente baldanzoso e tracotante che solo un figlio del Po può avere, uno dei due si avvicina all'uomo e gli urla: "Alura, qui non si può stare neh!". L'altro sembra divertito dalla scena e porta le sue labbra all'orecchio dell'uomo sussurrandogli "Islam vai a pregare Maometto da un'altra parte, fora di ball!". Visibilmente scosso, lo sfortunato si presenta: "Sono Karl Marx, ma dove sono? Chi siete?". I due scoppiano a ridere, non credono assolutamente a quanto sta dicendo questo povero pazzo. Divertiti gli passano un volantino e lo salutano dicendo: "Barbun, tieni la foto del tuo leader". Strana foto quella nelle mani del filosofo. Era un semplice volantino. Questo pezzo di carta era in realtà una delle solite brochure del Pdl, col faccione di Silvio Berlusconi e con lo slogan "PRESIDENTE OPERAIO". Quasi rinfancato, dopo quanto accadutoogli, Marx pensa: "Allora le mie teorie han dato i loro frutti".

Nel prossimo numero....due ragazzi con un sorriso angelico si avvicinano al nostro Karl. Tra le mani tanto amore e tanti interessi, ma soprattutto una fetta di torta. No, Marx, fai attenzione alla tua anima, sono.... alla prossima puntata!



SPECIALE CUBA



Intervista a Mabel Arteaga Rodriguez, Vice Console Generale di Cuba a Milano

di Alessio Arena

...da pag. 1 - Raúl lo interpretava in modo molto semplice: è molto importante che la rivoluzione abbia trionfato in America Latina e nei Caraibi, ma il difficile è continuare. La Rivoluzione Cubana trionfa in uno scenario molto complesso: dominio neocoloniale, corruzione, torture, sparizioni, brogli elettorali. Una situazione complessa che rendeva difficili tutte le cose da fare di lì in poi. A ciò si aggiunge che il trionfo della nostra Rivoluzione provocò la reazione degli Stati Uniti, dai quali eravamo dipendenti in precedenza e per i quali eravamo diventati una spina nel fianco, finalizzata a mettervi fine. Ciò significò l'avvio di numerose azioni terroristiche contro la nostra economia e la nostra popolazione. La situazione richiese da parte nostra l'organizzazione della difesa civile, fornire alla nostra popolazione una preparazione militare, di modo da metterla in condizione di rispondere in maniera efficace e ordinata a una invasione mercenaria come quella di Playa Giron.

Tutto questo creò enormi difficoltà alla nostra economia, dovemmo lavorare duramente, e in questa fase determinante fu l'appoggio del campo socialista, un sostegno quasi totale da parte dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti che davvero ci aiutarono ad uscire dalla situazione difficile creata dalla conversione dell'economia tramite la nazionalizzazione delle proprietà delle grandi imprese e dei latifondisti, molti dei quali partirono per gli Stati Uniti. Con essi partirono molti medici, molti professionisti influenzati dalla propaganda nemica su ciò che sarebbe successo a Cuba dopo la proclamazione del carattere socialista della Rivoluzione. L'economia era dunque disastrosa e si dovettero sviluppare programmi in tutti i campi: la salute, l'educazione... il tutto al fine di formare i professionisti necessari in ogni campo allo sviluppo di una nuova economia. Poi come tutti sanno, si è avuto il crollo del campo socialista. Cuba si è vista isolata, ma questo ha dato impulso alla nostra creatività, per inventare le forme attraverso cui supplire a ciò che ci mancava e far fronte alle difficoltà. Si tratta del "Periodo especial" che ha caratterizzato gli anni Novanta, in cui il problema era la sopravvivenza. Ma ne siamo usciti senza rinunciare ai nostri principi e alle conquiste del 1959. Tutto questo continuiamo a difenderlo, e il popolo continua ad appoggiare il Governo rivoluzionario e il Partito Comunista di Cuba.

Credo che una delle virtù dei cubani sia che difendiamo fino in fondo ciò in cui crediamo, perché sentiamo la profonda

giustizia del nostro sistema che si occupa dei diritti individuali di ciascuno. Nei campi della salute, dell'educazione, della cultura ti puoi rendere conto di quanto sia importante che il sistema giuridico e costituzionale ti appoggi nell'esercizio di quelli che sono diritti umani fondamentali.

L'economia si è sviluppata, ma dobbiamo lavorare ancora di più, essere più efficienti e produttivi, dipendere meno dalle esportazioni e usare la nostra creatività a questi fini aumentando la nostra disciplina nel lavoro. Il tutto per porre lo sviluppo dell'economia al servizio della soluzione dei nostri problemi interni.

La costruzione del socialismo implica la realizzazione del controllo operaio sulla produzione. Come si realizza a Cuba la funzione di direzione delle attività produttive da parte dei lavoratori?

Innanzitutto il nostro sistema costituzionale assegna il potere al popolo e ai lavoratori. Lo Stato è organizzato per garantire l'esercizio della sovranità popolare in tutti i settori. I sindacati hanno un ruolo importante. Si tratta di organizzazioni non governative che stipulano con l'amministrazione del centro di lavoro contratti collettivi contenenti diritti e obblighi per i lavoratori e per l'amministrazione, in funzione dell'organizzazione della produzione. Conosco da vicino tutto questo perché sono stata consigliera giuridica di un'industria cosmetica, e ho potuto osservare direttamente l'ampio spazio di partecipazione attiva dei lavoratori nella nostra società. I lavoratori possono dire la loro sulla gestione dell'impresa, e si producono conflitti se l'amministrazione viene meno ai suoi obblighi nei loro confronti. I cubani amano dibattere e non stanno zitti di fronte alla difesa dei propri diritti.



Le assemblee dei lavoratori si tengono una volta al mese, e in quell'occasione vengono espresse critiche alla gestione della produzione e in merito alla qualità del lavoro. Possiamo dire ciò che pensiamo, contrariamente a quanto dice la propaganda nemica. Ci sono ad esempio le assemblee circoscrizionali,

alle quali tutti i dirigenti, da quello addetto alla pulizia a quello addetto alla tutela del manto stradale, devono partecipare. In quelle occasioni la gente alza la mano e dice quello che pensa, e il dirigente è tenuto a fornire tutte le risposte che gli vengono richieste.

Naturalmente la Rivoluzione progredisce attraverso il miglioramento, il perfezionamento delle cose nel corso di un processo storico collettivo.

Ritieni che ci siano stati passi indietro su questo terreno, con la caduta del campo socialista?

Abbiamo dovuto cercare alternative immediate, rendendoci più indipendenti nella soluzione dei nostri problemi, ma i principi del socialismo non sono mai venuti meno. Il socialismo dei paesi dell'est ha dimostrato che se non c'è unità tra pensiero e azione, una piccola scintilla può dar luogo al disastro, sviluppando contraddizioni e smembrando dall'interno il sistema. L'ideologia vi si è indebolita, e si è smesso di difendere a oltranza i principi in difesa dei quali molti avevano dato la vita.

Con la fine del campo socialista, le difficoltà che abbiamo conosciuto ci hanno indotto a cercare alternative, ma senza perdere i nostri principi, conservando la nostra linea. I temi da affrontare sono stati molti, ad esempio la depenalizzazione del dollaro, tutti indirizzati a creare nuove fonti d'introiti con cui alimentare la nostra economia. Il socialismo si sviluppa grazie alla volontà del popolo, e fino ad ora il popolo cubano ha dimostrato di avere molta fiducia nel Governo e nel Partito. Lo stesso embargo nordamericano non è riuscito minimamente a incrinare tutto questo. Tutti esprimono le proprie critiche, ma quando c'è da difendere la Rivoluzione, la partecipazione delle masse è alta. Si è detto che con la scomparsa della generazione che ha visto l'affermazione della Rivoluzione, la gioventù sarebbe stata facilmente distolta dai principi rivoluzionari. Ma i giovani sono stati educati da famiglie che hanno fatto parte del processo rivoluzionario, e in loro ha attecchito il seme dell'amore per la Rivoluzione, la coscienza della positività del nostro sistema per il popolo.

Oggi, dopo anni di grandi difficoltà, l'affermarsi di governi di sinistra e l'avvio di processi di transizione al socialismo in diversi paesi dell'America Latina ha modificato fortemente la natura dei rapporti internazionali di Cuba. Quali prospettive apre la nuova situazione, con particolare riferimento all'ALBA? L'ALBA è l'Alternativa Bolivariana per le Americhe. Per molti anni è esistito, ed

SPECIALE CUBA

ancora esiste, il Trattato di Libero Commercio, un trattato che non assegna alle parti uguali diritti. L'ALBA è appunto un'alternativa a tutti questi trattati che asfissiano le economie di molti paesi, trattati che hanno il fine di consentire lo sfruttamento della manodopera e delle risorse dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi da parte delle multinazionali. L'ALBA è un'alternativa che va sviluppata in funzione dello sviluppo di tutti i paesi dell'America Latina perché il suo oggetto non sono gli interessi delle multinazionali, ma la crescita dei paesi partecipanti nell'ottica dell'integrazione. Come spesso ha detto Fidel, e Raúl lo ha riaffermato nei discorsi successivi, con la crescita dell'integrazione saremo molto più rispettati. Perché dimostrando al resto del mondo che attraverso l'ALBA siamo in grado di svilupparci con le nostre forze, liberandoci dall'ingerenza imperialista, delle multinazionali e dell'impero nordamericano, potremo far valere i nostri diritti all'indipendenza e alla sovranità.

I Paesi che partecipano al Trattato di Libero Commercio con le nazioni ricche (in particolare gli Stati Uniti *ndr*) sono meno sovrani e meno indipendenti perché la loro economia è indirizzata al servizio degli interessi dei ricchi e dei potenti e non a quelli della gente che vive in quei paesi, dei lavoratori.

L'ALBA è un trattato in cui si toccano diversi settori (l'economia, la cultura, l'educazione...). Questi paesi hanno ad esempio firmato accordi in campo navale nell'ottica di un libero scambio di conoscenze, esperienze e tecnologie che consente a tutti di incrementare il proprio livello di sviluppo. Tutto questo prescindendo dalle multinazionali. Ho avuto l'occasione di partecipare alla firma dell'Accordo Tripartito tra Bolivia, Venezuela e Cuba, che si è celebrato a Cuba e al quale si vanno sommando altri paesi. E' una notizia che ci rallegra perché anche a vederla dall'esterno l'America Latina di oggi è molto diversa da quella del passato. Ci si rivolge a noi con più rispetto e attenzione, perché i rappresentanti di queste nazioni parlano nell'interesse dei propri popoli e in questo modo si potranno ottenere molte cose. L'ALBA è una scintilla che sta attecchendo e progressivamente possono sommarvisi sempre nuovi paesi. I paesi che vi partecipano già ne vivono gli effetti in termini di sviluppo economico, scambi culturali e scientifici allo scopo di svilupparci tutti insieme come un continente unito e sovrano.

La vostra Costituzione riconosce il ruolo guida del Partito Comunista di Cuba. In cosa si sostanzia questo ruolo?

Nel 1976 è stata approvata la Costituzione socialista col voto del 98% dei cittadini. Si tratta della legge suprema dello stato cubano. Il ruolo del Partito Comunista è di organizzazione, non di controllo. Spesso ci dicono, nelle tribune

multilaterali, che siccome abbiamo un partito unico non abbiamo la democrazia. Il Partito Comunista di Cuba organizza l'avanguardia del Paese, non è obbligatorio aderirvi e l'essere membri del Partito non comporta privilegi o benefici ma il contrario, cioè l'impegno di lavorare molto per la difesa dei principi della nostra Rivoluzione per cui si sono compiuti tanti sacrifici. Il sistema elettorale non ha nessuna relazione con il Partito, e non c'è nessuna relazione tra l'essere membro del Partito e la possibilità di essere candidato alle elezioni a tutti i livelli.

Come si organizza a Cuba la partecipazione democratica dei cittadini? Mi riferisco tanto all'elezione degli organismi rappresentativi, quanto alla partecipazione giorno per giorno al governo della società tramite le organizzazioni di massa.



Il massimo organo politico cubano è l'Assemblea Nazionale del Potere Popolare ed è l'unico organo depositario del potere legislativo. Il Consiglio di Stato rappresenta l'Assemblea tra una sessione e l'altra. Il Presidente del Consiglio di Stato è eletto dai deputati dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare con voto segreto. Poi ci sono le Assemblee Provinciali e Municipali del Potere Popolare. Tutte queste istanze sono elette con voto libero e segreto. Le elezioni vengono organizzate circoscrizione per circoscrizione con l'esposizione delle note biografiche dei candidati, i quali sono proposti dalle assemblee di quartiere, i cui abitanti conoscono la storia e le qualità di ciascuno e formulano le proposte in conseguenza.

Tutte le decisioni importanti dello Stato vengono assunte consultando il popolo, senza il cui consenso non possono avere luogo. Un ruolo importante appartiene ai Comitati di Difesa della Rivoluzione, organizzati in ogni quartiere all'inizio del processo rivoluzionario, che sono diventati un'organizzazione di estrema importanza e forza perché vi partecipano tutti e tutti hanno la possibilità di esprimersi sulle riforme e i progetti di legge in discussione. Ad esempio l'ultimo

progetto di legge sulla sicurezza sociale è stato discusso innanzitutto nelle assemblee di quartiere con una consultazione svolta con discrezione e nel rispetto della segretezza. Sono estremamente importanti anche le assemblee che si tengono nei luoghi di lavoro. Ci sono poi organizzazioni di massa come la Federazione delle Donne Cubane, l'Associazione dei Giuristi... Insomma, esistono molte occasioni di partecipazione diretta del cittadino all'assunzione delle decisioni.

La propaganda dei settori politici ed economici dominanti nei nostri paesi ha dipinto l'elezione di Raúl Castro alla presidenza come l'avvio di una fase di apertura di nuovi spazi di capitalismo, a scapito delle acquisizioni del socialismo. Si tratta di un punto di vista fondato?

E' una menzogna, come molte altre che si dicono contro il nostro Paese per distorcere qualcosa di tanto grande qual è l'esistenza di un Paese socialista. Fidel Castro è passato a condurre la battaglia delle idee, dandoci la possibilità di approfittare della lucidità con cui analizza gli eventi e prepararci, ma continua a partecipare alla lotta del popolo cubano, per cui ha fatto tanto. Ora continua a lavorare per la Rivoluzione, sul terreno delle idee.

Raúl Castro è un uomo molto intelligente, che come tutti ha un proprio stile da rispettare, perché ne testimonia l'autenticità. Penso che le cose si stiano facendo bene, con un altro punto di vista. Si ristrutturano e fondono ministeri, in modo che le decisioni del Governo si facciano più efficienti ed esecutive per ottenerne di più. Si stanno apportando novità, ma ciò non significa che si sia reintrodotta il capitalismo.

Siamo nel mezzo di una situazione internazionale difficile: la crisi colpisce anche Cuba e dobbiamo lavorare di più perché essa non colpisca il nostro popolo e le sue conquiste. Ciò che si sta facendo ha il fine di rafforzare la percezione che la gente ha del valore del lavoro come mezzo per ottenere risultati, attraverso il sacrificio. E' necessario ricordare sempre quanto è difficile per lo Stato assicurarci tutto quello che abbiamo. Ci dobbiamo sforzare di più sviluppare il Paese e acquisire la percezione del valore delle nostre conquiste. Si tratta di attribuire al lavoro il valore che gli appartiene. Perché importare ciò che noi stessi possiamo produrre? Dobbiamo accrescere la produzione, potenziarla, ma ciò non significa che ci sia un cambio di linea. La linea è la stessa. I principi, le idee sono gli stessi, ma forse con un nuovo modo di perseguirli.

L'elezione di Barak Obama alla presidenza degli Stati Uniti è stata presentata come l'avvio di una nuova fase nella politica estera nord-americana. Essa ha comportato evoluzioni positive per quanto riguar-



SPECIALE CUBA



da il blocco economico illegale imposto dagli USA a Cuba per decenni?

Credo che finché non verrà posta fine all'embargo, non si potrà parlare di modificazioni della politica statunitense nei confronti di Cuba. E' una questione che poniamo da decenni in tutte le tribune cui partecipiamo, la denuncia dell'infame blocco economico e finanziario che c'impedisce di commerciare, esportare, importare ciò che ci manca, e che colpisce non solo l'economia, ma la popolazione cubana. Non mi pare che s'intraveda una luce.

Noi desideriamo sederci a un tavolo per avviare la discussione allo scopo di ristabilire normali relazioni diplomatiche tra Cuba e gli USA, senza che ciò sia subordinato al sopravvenire di cambiamenti politici nel nostro Paese, su un piano di parità. Il miglior segnale che ciò possa avvenire sarebbe che ci togliessero l'embargo, che ci lascino svilupparci senza ingerenze o condizionamenti.

La prospettiva di distruggere la Rivoluzione cubana è fallita. Siamo appoggiati dalla comunità internazionale nella richiesta che il blocco economico finisca, come dimostrano le votazioni alle Nazioni Unite, dove ogni giorno un voto si somma a sostegno delle nostre risoluzioni contro l'embargo.

Barack Obama è a mio avviso un Presidente con prospettive diverse, un uomo intelligente, preparato, capace. Ma dovrebbe lottare contro molte circostanze per normalizzare le nostre relazioni. Forse è distratto da altre priorità. Noi gli abbiamo detto, tramite Raúl Castro, che siamo pronti a dialogare su un piano di parità, senza condizionamenti. Consideriamo che la sua elezione abbia avuto un forte valore per i Neri statunitensi, oppressi per secoli, e che lui stesso abbia dimostrato in più occasioni autonomia di pensiero. Tuttavia la decisione di liberare i Cinque potrebbe prenderla in qualunque momento, e ancora non lo ha fatto, e anche questo fa pensare che non ci sia stato un vero cambiamento.

Il 10 ottobre si è tenuta a Milano una manifestazione nazionale per chiedere la liberazione dei cinque eroi cubani detenuti negli Stati Uniti per aver lottato contro il terrorismo che, col sostegno delle amministrazioni USA, ha a lungo insanguinato la vostra isola. Qual è la loro situazione al momento?

Quest'estate la Corte Suprema USA ha respinto l'istanza di revisione del processo dei Cinque. Era una possibilità che le ingiuste condanne emesse contro i nostri cinque eroi cadessero. Dalla vittoria della Rivoluzione, gli atti di terrorismo contro Cuba si sono moltiplicati, e la loro presenza negli Stati Uniti s'inscrive nel contesto della lotta contro le trame terroriste che si sviluppano contro di noi in territorio

nordamericano. Le accuse di spionaggio che sono state rivolte ai Cinque non hanno fondamento, giacché non si è potuto assolutamente dimostrare che fossero coinvolte informazioni attinenti la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Si trattava solo di indagare su progetti che già molte volte si sono concretizzati nell'esplosione di aerei, nell'assassinio di diplomatici cubani, nell'introduzione sulla nostra Isola di malattie. Tutte queste azioni hanno l'unico fine di causare sofferenze alla comunità.

Non ci resta che continuare a lottare per i Cinque, perché la comunità internazionale continui a sommarsi all'appello per la loro liberazione, perché non ci sono elementi probatori o giuridici che giustifichino le loro condanne. Sono incarcerati solo perché cubani. La manifestazione del 10 ottobre fa parte di questo movimento per lottare contro il silenzio che circonda la vicenda dei Cinque in molti paesi. Si organizzano manifestazioni del genere in molte parti del mondo, perché la gente sappia che la ragione della condanna dei Cinque risiede nell'ostilità degli Stati Uniti verso Cuba.



Puoi dirci qualcosa sulle relazioni tra il vostro paese, l'Unione Europea e l'Italia, anche in relazione alle sanzioni imposte dall'UE nel 2003?

L'Unione Europea si è unita in blocco nello stabilire sanzioni in relazione alle vicende dei cosiddetti "dissidenti". Noi abbiamo risposto che le relazioni che s'intraprendono con noi non possono essere condizionate a ingerenze su questioni concernenti la nostra politica interna. Le decisioni che assumiamo sono indirizzate alla difesa del nostro Paese. Credo che l'UE si sia resa conto che è il caso di sviluppare le relazioni bilaterali dei suoi membri con Cuba in funzione di altri criteri.

Con l'Italia lavoriamo per sviluppare relazioni commerciali, di scambio in materia di educazione, cultura. L'impegno di Cuba è che i rapporti di amicizia tra i nostri Paesi crescano nel reciproco interesse.

Démos, la nostra Associazione, organizza gli studenti universitari comunisti. Mi consentirai dunque, per finire, alcune domande sulla situazione degli studenti e la tutela del diritto allo studio a Cuba. Il vostro è un paese dall'alto tasso di scolarizzazione. Come si realizza l'accesso agli studi universitari? Con quali costi per gli studenti?

Innanzitutto questo è stato un elemento a cui la Rivoluzione ha dedicato molta attenzione. Molti professionisti avevano abbandonato il paese alla vittoria della

Rivoluzione, e bisognava formarne di nuovi. Inoltre una gran parte della popolazione era interessata dalla piaga dell'analfabetismo. C'è una frase di José Martí che dice: "essere colti per essere liberi". Le persone che hanno un buon livello d'istruzione sono in grado di esprimere ciò che pensano in modo più chiaro, diretto e accessibile. Questa è stata una delle prime cose che ha fatto la nostra Rivoluzione: sradicare l'analfabetismo. Le nostre montagne si copirono di persone molto giovani, di 14-15 anni che parteciparono alla campagna di alfabetizzazione per insegnare a leggere e a scrivere a tutti.

E' una caratteristica del capitalismo che solo i ricchi possono accedere alla cultura e all'istruzione e frequentare l'università. Questo non ha niente a che vedere con il nostro sistema socialista e il nostro sistema di educazione. Il diritto all'educazione è un diritto umano.

A Cuba c'è l'istruzione primaria, secondaria e pre-universitaria attraverso cui si formano i professionisti nei vari settori della vita nazionale. Io ad esempio sono figlio di operai, che erano tali al trionfo della Rivoluzione. Mio padre è nato nel 1940 e mia madre nel 1945. Al trionfo della Rivoluzione erano quasi analfabeti. Hanno potuto ricevere un buon livello di istruzione, e io ho avuto la possibilità di studiare giurisprudenza alla Università dell'Avana senza alcun costo. Gli studenti devono sottoporsi a una prova d'ingresso all'università in modo che coloro che hanno i migliori livelli di partenza possano accedere agli studi universitari. Ci sono corsi di studi altrettanto importanti che attengono alla formazione tecnica. Ad ogni modo nessuno paga un centesimo per l'accesso all'università. I libri di testo sono gratuiti. In altre parole puoi intraprendere il corso di studi come avvocato o medico perché lo desideri e ne hai le capacità, ma in questo non deve incidere nessuna considerazione economica. Il fatto di non accedere all'università perché non la si può pagare è una preoccupazione che non appartiene ai giovani cubani. Che tutti abbiano un alto livello d'istruzione è di interesse generale perché è la condizione per svilupparci come paese. Ci sono strumenti che consentano la partecipazione politica degli studenti alla vita degli atenei? Mi riferisco agli spazi sociali, alla partecipazione allo sviluppo della didattica...

Esiste la Federazione Studentesca Universitaria, un'organizzazione non governativa che riunisce tutti gli studenti universitari. Al suo interno gli studenti eleggono i propri rappresentanti, il proprio Comitato Direttivo che partecipa alle decisioni dell'ateneo, rappresentando preoccupazioni ed interessi delle masse studentesche. Vi si organizza anche il dibattito su temi culturali, scientifici, si propongono idee e si prendono decisioni.



SPECIALE CUBA



...da pag. 6

E' una ulteriore forma di partecipazione democratica, attraverso un'organizzazione forte, prestigiosa ed autorevole presso la quale gli studenti rappresentano i propri bisogni e problemi. Molte

delle modifiche al sistema dell'educazione hanno avuto origine dallo stimolo proveniente dagli studenti stessi.

Ti senti d'indirizzare un messaggio in particolare agli studenti italiani che leggeranno questa intervista?

Che si organizzino e si facciano forti della formazione che acquisiscono negli studi universitari. Che siano indipendenti di pensiero e si battano sempre per le proprie idee.



L'ipocrisia dell'imperialismo nordamericano: il caso giudiziario dei "cinque"



di Luca Rodilosso

Fernando González, Ramón Labañino, Antonio Guerrero, Gerardo Hernández e René González, "los Cinco", come li si conosce in tutti i continenti.

Cerchiamo di ricordare questi cinque nomi, tra i tanti che i nostri paesi "democratici e occidentali" vogliono inculcarci nella testa. Perché queste sono cinque persone che, nel pieno rispetto del diritto internazionale, stavano lavorando per conto dei servizi segreti cubani al fine di prevenire ulteriori attentati terroristici nell'isola caraibica, pro-gettati dalle reti mafiose anticastriste localizzate da tempo in Florida.

Si parla di attentati terroristici perché per oltre quattro decenni il popolo cubano è stato vittima di innumerevoli azioni e attacchi incoraggiati dall'estero, i quali hanno cagionato numerose perdite materiali e umane e incalcolabili sofferenze ai cittadini.

Altissimo è stato inoltre il costo economico che ha pagato la nazione cubana come conseguenza dei successivi sabotaggi e di aggressioni biologiche di cui è stata vittima.

Lo scopo di queste azioni terroristiche è stato quello di distruggere mediante il terrore, l'instabilità e l'incertezza, la scelta politica compiuta liberamente dal popolo cubano nell'esercizio pieno del proprio diritto alla libera determinazione.

Il territorio degli Stati Uniti d'America è stato utilizzato in modo sistematico e permanente per pianificare, finanziare, reclutare, addestrare e appoggiare la realizzazione degli atti terroristici contro il popolo cubano.

Le modalità di terrorismo utilizzate contro Cuba sono state fondamentalmente le seguenti: sabotaggio o distruzione di obiettivi economici e civili all'interno del paese; attacchi contro strutture costiere, navi di trasporto merce e imbarcazioni di pesca; attentati contro impianti, mezzi e personale cubano all'estero; comprese sedi diplomatiche, uffici di aerolinee e aerei; tentativi di assassinii ai principali dirigenti; introduzione di germi e piaghe contro l'agricoltura e l'allevamento; e tra le altre cose introduzione di virus e malattie contro la popolazione.

Come risultato di almeno 681 azioni di terrorismo e di aggressioni contro il popolo cubano, che sono state provate e documentate, sono morti 3478 cubani e altri 2099 hanno subito lesioni permanenti alla loro integrità fisica.

Bisogna sottolineare che queste azioni non sono mai cessate: 68 hanno avuto luogo negli anni '90 e altre 39 dal 1999 al 2004.

Le vittime delle azioni terroristiche contro Cuba non sono state soltanto cittadini del paese. Centonovanta attentati terroristici sono stati indirizzati contro persone o beni di paesi terzi, presenti anche in territorio statunitense. Inoltre, sono state organizzate ed eseguite dozzine di azioni contro beni di società estere che avevano dei rapporti economici con Cuba, o contro rappresentanze di paesi che avevano relazioni con Cuba. Fa bene ricordare come anche un cittadino italiano, Fabio Di Celmo, perse la vita il 4 settembre 1997, quando il terrorista salvadoregno Raúl Cruz León piazzò una carica di esplosivo C-4 nell'atrio dell'Hotel Copacabana, a L'Avana. L'imprenditore italiano morì nell'esplosione. Da parte dei vari governi italiani è stato fatto poco o niente: solo il 21 giugno 2007 il Parlamento (e ricordiamoci chi era al governo e quali forze politiche oggi non più presenti là vi sedevano) approvò un ordine del giorno con cui impegnò il governo *ad adoperarsi con sollecitudine per la richiesta di estradizione in Italia di Posada Carriles (un terrorista ricercato a Cuba e in Venezuela e a lungo protetto negli Stati Uniti) nel caso in cui il procedimento penale attualmente in corso presso la Procura della Repubblica di Roma portasse ad un'incriminazione nei suoi confronti per l'attentato terroristico a L'Avana in cui perse la vita Fabio Di Celmo*. Le attività terroristiche aumentarono in modo significativo e acquistarono la categoria di pratica sistematica della politica d'ostilità contro la Rivoluzione Cubana a partire dall'anno 1961, come

conseguenza del "Programma d'Azione Segreta contro il regime di Castro", approvato il 17 marzo 1960 dal Presidente D. Eisenhower e che fu seguito anche dal Presidente J. F. Kennedy. In quel piano, tra altre cose, si autorizzava la creazione di una organizzazione segreta di intelligence e d'azione dentro Cuba e per riuscirci si assegnavano i fondi necessari alla CIA. Per prevenire tutti questi attentati il governo cubano istituì corpi speciali di infiltrati nella mafia anticastrista operante a Miami e in Florida, al fine di salvare altre vite umane. I Cinque avevano questo compito, e per questo sono stati incarcerati il 12 settembre del 1998, detenuti preventivamente senza processo per intere settimane e poi processati senza le minime garanzie di difesa e senza che il governo cubano potesse in alcun modo intervenire in difesa dei compatrioti, anche perché se fosse intervenuto le autorità politiche statunitensi non avrebbero potuto che svelare le loro coperture ai terroristi anticubani. I cinque prigionieri a lungo sono stati tenuti in isolamento completo, senza possibilità di contatto alcuno con le autorità cubane, con qualsivoglia avvocato terzo e con i loro familiari: dopo 11 anni e tortuosi percorsi giudiziari, una vasta e diffusa rete di solidarietà e di pressioni politiche a livello internazionale ha permesso la revisione del procedimento e la possibilità di ottenere avvocati di difesa. Gli avvocati hanno dichiarato che la negazione del giudice di concedere un cambio di sede, cambiando Miami con Fort Lauderdale, ha costretto gli accusati in un clima e con una giuria ostili ed ingiusti a Miami, una città con una gran parte della popolazione contraria alla Rivoluzione Cubana: la dominante e violenta lotta anticubana della comunità di Miami contagerebbe non solo la giuria, ma provocherebbe anche timore per la sicurezza dei giurati stessi, timore per quella delle loro famiglie, per il loro lavoro e la posizione nella comunità se gli accusati fossero assolti. I Cinque cubani sono stati dichiarati colpevoli a Miami, in Florida, per l'accusa relazionata con la cospirazione di commettere spionaggio per il governo di Cuba e per controllare le organizzazioni terroristiche in questa città. Il processo, le accuse e le condanne





SPECIALE CUBA



...da pag. 7

hanno generato un'ondata di protesta in tutto il mondo e questo è stato l'unico processo giudiziario della storia degli Stati Uniti che è stato condannato dalla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Come ha concluso in questo caso il gruppo di lavoro sulle detenzioni arbitrarie della Commissione dei Diritti Umani della ONU nel maggio del 2005, il clima di parzialità e pregiudizio contro gli accusati era così estremo che i procedimenti non hanno potuto avere l'obiettività e l'imparzialità che sono necessarie per ottenere gli standard di un processo giusto ed hanno

conferito un carattere arbitrario alla privazione di libertà. Centinaia d'organizzazioni e migliaia di persone in tutto il mondo, includendo per esempio numerosi Premi Nobel, parlamenti nazionali e commissioni parlamentari dei diritti umani, hanno severamente criticato i procedimenti: nessun processo criminale nella storia degli Stati Uniti è mai stato criticato in questa maniera. Il 30 gennaio del 2009 lo staff della difesa dei Cinque ha presentato una petizione presso la Corte Suprema degli Stati Uniti, con la quale sollecitavano l'esame del caso da questa Corte. Gli avvocati della difesa hanno basato la

loro petizione sul conflitto legale generato dalle decisioni dell'11° Circuito della Corte d'Appello d'Atlanta, che dimostrava la necessità urgente che la Corte Suprema intervenisse nel caso: il fatto che l'11° Circuito non abbia concesso un cambio di sede, nonostante l'ostilità che prevale nella città di Miami contro il governo di Cuba, meritava la revisione del caso della Corte. Purtroppo la Corte ha respinto la richiesta, mettendo fine alla speranza di ottenere qualcosa attraverso le normali vie legali statunitensi. L'unica speranza è che vi sia il gesto politico della liberazione dei Cinque.



Le foto della manifestazione del 10 ottobre 2009 a Milano, promossa dall'Associazione Italia-Cuba, per la liberazione dei 5 patrioti cubani



VOCI DALLE FACOLTÀ

Resoconto CdF Scienze Politiche del 9 luglio e 17 settembre 2009

di Luca Rodilosso

Nel CdF tenutosi in data 9 luglio è giunta comunicazione che si sta gradualmente introducendo il sistema di verbalizzazione on-line degli esami: nel Senato Accademico è giunta una proposta di delibera che prevede di estendere questo sistema a tutto l'ateneo entro il 31 dicembre 2011, ma a Scienze Politiche la scadenza sembrerebbe anticipata al 31 dicembre 2009. Il preside Checchi ha espresso un parere non contrario a tale estensione, ma ha auspicato che non gravi l'iter di sperimentazione esclusivamente su Scienze Politiche ma equamente su tutte le facoltà, con una parte di insegnamenti soggetti a tale regime in egual misura (il libretto quindi sarà gradualmente reso non utile). La delibera in Senato è stata comunque momentaneamente ritirata, i nostalgici del libretto possono per il momento tirare un sospiro di sollievo; come Démos U.C. - Alternativa Rossa auspichiamo che siano messe a disposizione degli studenti tutte le risorse informatiche di facoltà al fine di rendere meno difficile la verbalizzazione elettronica a chi non possiede strumentazioni o possibilità adeguate.

Per quanto riguarda invece il CdF del 17 settembre, si sono discussi i seguenti temi:

- Finanziamento da parte del consolato della Corea del Sud ad un corso di lingua e cultura coreana che si terrà sotto l'autorità della facoltà. Il corso sarà sicuramente creato, si discuteranno le modalità e i crediti formativi ad esso associati.

- Si sta procedendo nella direzione di misurare la produttività scientifica dei docenti dell'università italiana: archivio on-line accessibile liberamente con i dati delle attività svolte dai docenti e dai dipartimenti. Nella

nostra facoltà una cospicua quota di docenti non ha registrazioni sulla banca dati AIR, quindi l'ateneo guarderà questa banca dati per erogare o meno fondi per i corsi e dipartimenti. L'anno prossimo i fondi di ateneo verranno erogati a "sottoinsiemi" di docenti e ricercatori che hanno almeno una pubblicazione effettuata durante l'anno.

Ma questo porterà a un giudizio su quantità e tecnicità del lavoro svolto, non sulla qualità didattica stessa, anche se è solo il 5-6% ad essere calcolata con questa modalità al fine di effettuare i versamenti. Il fatto è che i fondi presi in considerazione, già scarsi, sono fundamentalmente destinati al funzionamento strutturale dei dipartimenti (carta, telefono ecc...), non alla ricerca, e a questo punto tanto vale calcolare solo opere più complete: non indicare limiti e dare carta bianca a non si sa chi sulla determinazione della validità delle pubblicazioni, non sta in piedi come proposta. Come Démos U.C., assieme a tutte le componenti studentesche, abbiamo espresso voto contrario, assieme a molti ricercatori e qualche professore. I voti sono stati così ripartiti: 47 favorevoli, 38 contrari, 11 astenuti.

Collaborazioni finanziate da facoltà o ateneo per gli studenti: come Démos U.C. ci siamo astenuti sulle collaborazioni studentesche per le valutazioni della didattica, poiché come al solito non vi è stata discussione tra i rappresentanti degli studenti e, trattandosi di retribuzioni in denaro, non abbiamo voluto avvallare l'ennesima lottizzazione tra Sinistra di Facoltà e Obiettivo Studenti (i ciellini per intenderci).

- Collaborazione della Statale con l'Università di Pechino: un ottimo

accordo che permette lo scambio di docenti e studenti, e favorisce il dialogo e la collaborazione multiculturale con una realtà in evoluzione. Il buon senso ci dice che la tematica (peraltro strumentale e squisitamente anticinese) dei diritti umani sollevata da diverse liste non sono questioni prettamente di un Consiglio di Facoltà. Sicuramente la Cina è un paese pieno di contraddizioni, con problemi e prospettive in una fase di sviluppo impetuoso e difficilmente controllabile, ma certo non ci possiamo mettere noi europei, inventori del colonialismo su scala planetaria, a disquisire della nostra superiorità democratica, cosa che invece alcuni non si sono risparmiati, pur in toni contenuti, di fare.

- Sulla questione della "The Cleva Cup", che riguarda cinque studenti che hanno rischiato forti sanzioni disciplinari che potevano compromettere i loro studi, perché questi studenti hanno organizzato sit-in di protesta e hanno goliardicamente manifestato con un torneo di calcetto nel cortile di Lettere in Festa del Perdono, la mozione di Démos U.C. e Fuori Controllo, che pone l'accento sulla modalità poco trasparente di individuazione dei responsabili e sull'eccessività delle sanzioni stesse, trova voti favorevoli dei rappresentanti di SdF e Valori e Merito, ma contrari la stragrande maggioranza dei docenti, OS, AU e MUP. Quindi 12 voti favorevoli tra i rappresentanti degli studenti.

Di questi cinque studenti solo a qualcuno sono state effettivamente comminate sanzioni disciplinari.

Commissione didattica del CdF di Scienze Politiche - 15 ottobre 2009

Alla commissione didattica è stata discussa una diversa allocazione degli appelli d'esame, a causa del problema spazi: una prima bozza prevede settembre, dicembre-gennaio, marzo-aprile, giugno-luglio, con due inserimenti ulteriori intermedi da allocare i venerdì pomeriggio o i sabati mattina. Il tutto è stato discusso senza valutare, a nostro giudizio, i problemi alla radice sugli spazi per le lezioni, sulle modalità di spesa collegate all'affitto di nuove aule e sulla questione dell'ulteriore inasprimento alla selezione d'ingresso, già presente per le specialistiche, e il suo inserimento completo per i corsi triennali: selezioni contro le quali ci opporremo strenuamente. L.R.



VOCI DALLE FACOLTÀ

Resoconto della prima riunione del CdF di Giurisprudenza

di Alessio Arena

La prima riunione del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza eletto il 13 e 14 maggio scorsi si è tenuta il 7 luglio, preparata da due incontri della Commissione Didattica.

Si è discusso dell'introduzione, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali, **di un test d'ingresso** successivo all'immatricolazione alla Facoltà per valutare il possesso, da parte dei nuovi studenti, di requisiti minimi di **comprensione del testo, logica e cultura generale**. La posizione assunta da Démos U.C. è stata di **ferma opposizione** al provvedimento, ritenuto **inutile, dispendioso** (si è parlato di uno stanziamento necessario di **30.000 euro**) e soprattutto **lesivo del valore del titolo di studio rilasciato dalle Scuole Superiori**, che certifica di per sé, a norma di legge, il raggiungimento dei minimi disciplinari stabiliti dal Ministero stesso nei campi su cui l'accertamento del test d'ingresso dovrebbe vertere. Il provvedimento ministeriale che impone i test rappresenta, a nostro avviso, **un primo passo per sminuire il valore**

legale del titolo di studio, in vista della sua eliminazione, già indicata dal Ministro dell'Istruzione come un obiettivo da perseguire.

Di fronte alle obiezioni riguardanti la necessità, da parte della Facoltà, di attenersi alla normativa ministeriale, abbiamo chiesto che la **lesività del test fosse ridotta al minimo, scollegandone l'obbligatorietà dal voto di maturità e rendendolo del tutto informale e privo di effetti** di qualunque tipo sul percorso universitario dello studente. Il CdF ha invece ritenuto necessario **formalizzare lo svolgimento del test e fissarne l'obbligatorietà per gli studenti** che accedano agli studi universitari **con un voto di maturità inferiore ai 70/100**. Ciò ha determinato da parte nostra la contrarietà non solo al principio dell'introduzione del test, ma anche al concreto provvedimento assunto dal CdF, cui **abbiamo votato contro, per poi rifiutare, unica componente studentesca, l'ingresso nella commissione paritetica nominata per studiare l'attuazione pratica del**

provvedimento.

Di estrema gravità è stata poi la **bocciatura** della proposta di costituire con un **principio di parità numerica tra rappresentanti degli studenti e dei docenti la commissione per la definizione del nuovo corso di laurea specialistica** biennale da associare alle lauree triennali in **Scienze dei Servizi Giuridici**. Con un margine non molto ampio è stata approvata la proposta del Preside della Facoltà di comporre tale commissione con **tre rappresentanti degli studenti e cinque dei docenti**. Ciò ha comportato l'esclusione di Démos U.C. dalla commissione, motivata dal fatto che la nostra è, delle quattro componenti della rappresentanza studentesca, la più debole numericamente. **Si è così stabilito un criterio che crea un precedente preoccupante per i futuri lavori del CdF e una discriminazione tra le rappresentanze studentesche, cui non è stata nei fatti attribuita pari dignità**. La nostra opera di vigilanza sul lavoro della commissione non verrà comunque meno.



"Démos U.C. - Alternativa Rossa" all'Università Statale di Milano

Consigliere di Facoltà a Lettere e Filosofia:
Francesco Ciraci - francescocirace@yahoo.it

Consigliere di Facoltà a Lettere e Filosofia:
Mattia Marzo - marzotia@tele2.it

Consigliere di Facoltà a Scienze Politiche:
Luca Rodilloso - lucarodilloso@yahoo.it

Consigliere di Facoltà a Giurisprudenza:
Alessio Arena - alessio.arena@libero.it

Comitato di Redazione "A Piena Voce":
Alessio Arena, Andrea Cazzato,
Mattia Marzo, Luca Rodilloso

Per info e cont@tti:
demosweb@virgilio.it - www.demosweb.135.it
<http://apienavoceonline.splinder.com>
Cel : 3661317029